

Omelia Ordinazione don Savino Pecoraro

Potenza, 5 giugno 2021

Carissimo don Savino,

grazie per aver scelto la tua Parrocchia e la tua Chiesa diocesana di provenienza per essere conformato a Cristo Sacerdote mediante l'imposizione delle mie mani e la preghiera di consacrazione.

Saluto e ringrazio la tua famiglia di origine e quella religiosa nella quale la Provvidenza di Dio ti ha chiamato. Saluto in modo particolare l'Ispettore e don Emidio, unitamente alla comunità salesiana di Potenza che ringrazio per la generosa dedizione con cui si spende non solo per questa comunità parrocchiale ma per le varie richieste che le vengono rivolte.

La tua vocazione è maturata proprio tra queste mura frequentando assiduamente la comunità salesiana e l'oratorio parrocchiale.

Saluto i tuoi compagni di cammino formativo, i tuoi amici, i tanti sacerdoti che ti fanno corona e tutti quelli che oggi sono qui a pregare per te e a lodare e benedire il Signore per la fedeltà con cui provvede i necessari dispensatori dei suoi doni a favore del popolo santo di Dio.

Conformato a Cristo Sacerdote

A quale Gesù tu consegni la tua vita e a quale Gesù conformi la tua esistenza? A quel Gesù che – come ci ricorda l'odierna celebrazione del SS.mo Corpo e Sangue – offre la sua vita per tutti: nessuno è escluso, nessuno è emarginato, nessuno è mai ricacciato dal suo Cuore.

Ti conformi a quel Gesù che ci ha rivelato il volto di Dio come condivisione, come amore e come servizio.

Gesù ha istituito l'Eucaristia e il Sacerdozio proprio *“nella notte in cui veniva tradito”*, nella notte delle debolezze conclamate, del tradimento compiuto e del rinnegamento reiterato. Proprio il contesto in cui nasce l'Eucaristia afferma il modo in cui si affrontano le crisi: senza scandalizzarsi ma facendosi dono quando nessuno dei presenti era consapevole del valore dei suoi gesti e della fecondità della sua consegna.

Sapeva chi aveva chiamato dal momento che, secondo l'evangelista Marco, aveva chiamato quelli che *“egli volle”*, ossia *“quelli che portava nel cuore”*.

L'Eucaristia è stata istituita con la ferma decisione da parte di Gesù di non prendere la strada della fuga per mettere in salvo la propria pelle. Non si ripiegò su di sé, in un silenzio sdegnoso e sprezzante, né scagliò invettive contro chi stava per tradirlo, contro i discepoli che stavano per abbandonarlo, contro mandanti ed esecutori del suo infame supplizio. *“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine”* (Gv 13,1). Offrire ai commensali il pane e il vino come segni tangibili e trasparenti del proprio corpo e del proprio sangue, racconta senza possibilità di equivoco una offerta di sé, totale e irreversibile.

Gesù assume preventivamente l'elemento di rottura – il tradimento, il fallimento, la morte – e lo trasforma in strumento di alleanza. Le parole che pronuncia sul vino lo esprimono con estrema chiarezza: *“Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue”*. Questo 'passava' nel Cuore di Gesù quella sera: il sangue infetto della cattiveria universale veniva lavato e ossigenato dal suo amore oltre misura, e poi restituito come sangue sano e risanante alle arterie del corpo dell'intera umanità, contaminata dalla pandemia dell'egoismo e del peccato.

Si vive in pienezza l'Eucaristia ogni volta che diventiamo capaci di trasformare la violenza ingiustificata in una dedizione incondizionata. Proprio come san Giovanni Bosco che si era dato quale programma di vita il seguente: *“Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita”*.

È bello e appagante celebrare l'Eucaristia in situazioni gioiose, di festa, quando esiste un mutuo riconoscimento e una reciproca accoglienza. Tuttavia, essa ha il suo habitat naturale proprio nelle crisi, nei momenti di snodo, quando non tutto è chiaro.

Sono le circostanze più contrarie e dolorose l'occasione per superare noi stessi e arrivare oltre il confine dell'amore più gratuito, in quel di più di carità che meglio lascia trasparire la nostra piena conformazione a Cristo.

L'Eucaristia si inverte tutte le volte in cui siamo capaci di passare da una ostilità incomprensibilmente arbitraria a una ospitalità incredibilmente gratuita.

L'Eucaristia diventa per noi la vera scuola formativa, un vero e proprio laboratorio, una vera e propria palestra in cui ci si allena a passare dall'isolamento alla condivisione, dall'esclusione alla convivialità, dalla lontananza alla prossimità.

Comprendiamo perciò come l'Eucaristia **non sia stata voluta per mandarci in estasi, ma per metterci in crisi**. È anti-eucaristico, infatti, tutto ciò che è anti-umano.

Tu vivrai il tuo sacerdozio secondo il carisma salesiano che ti chiede di aiutare i giovani ad uscire dalle secche di una marginalità culturale e spirituale che non poche volte li rende privi di entusiasmo e di passioni.

Esistono dei cuori impenetrabili? Secondo la pedagogia di San Giovanni Bosco no. Per questo, il tuo compito è quello di essere un instancabile cercatore del punto accessibile al bene che c'è in ogni giovane, in ogni persona.

La riuscita della tua vita sacerdotale, caro don Savino, è tutta nella capacità di cogliere la perenne novità di Dio il quale non spezza nessuno ma se stesso, non chiede sacrifici ma sacrifica se stesso, non versa la sua "ira" ma per tutti e su tutti versa il proprio sangue, sorgente di salvezza.

Carissimo don Savino auguro a te e a tutti i presbiteri qui presenti di rendere vere con la vita le parole che ripetiamo nel Sacramento: *"Prendete, mangiate... è il mio corpo dato per voi"*.

Interceda per te Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e l'infinita schiera di santi fioriti nel carisma salesiano perché Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in te.